

## **Il cristianesimo e le altre religioni del libro**

*Di Henri Blocher (da "Studi di Teologia n°10 del II Semestre 1993)*

Il prof. Blocher è Decano della Facoltà di teologia di Vaux-sur-Seine presso Parigi e uno dei maggiori teologi evangelici. In italiano, oltre ad alcuni articoli pubblicati su Studi di teologia ed altre riviste, è apparso il libro *La creazione. L'inizio della Genesi*, Roma, GBU 1984. Il presente articolo è prima apparso su *Fundamentum* e quindi su *Ichthus*, una rivista che l'A. ha animato per diversi anni (1971-86).

Il Corano menziona spesso la "gente del Libro" o le persone "Scrittuarie" e Maometto rifiuta di confonderle coi pagani. Chi sono dunque costoro se non sono dei mussulmani? Il contesto lo precisa: si tratta dei giudei e dei cristiani. Tale appellativo fa venire in mente la questione del rapporto tra giudaismo, cristianesimo e islam. Come situare queste religioni tra loro? Come valutare le loro differenze e similitudini? In questo articolo ci accontenteremo di fornire uno schizzo dal punto di vista della teologia cristiana ortodossa. Al centro delle nostre osservazioni collocheremo la relazione che tali religioni intrattengono col libro sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale. In questa prima indagine destinata a definire le questioni, si rinuncerà all'apparato critico, ma ci si augura che le nostre proposte stimolino ricerche approfondite.

La questione è all'ordine del giorno! La mondializzazione di tutti i dibattiti, l'intensificazione degli scambi, la messa in discussione di posizioni definite da lungo tempo, invitano ad un nuovo esame dei dati ricevuti in questo campo come negli altri. Gli straordinari avvenimenti che nel nostro secolo toccano Israele ed Ismaele ne fanno un'urgente necessità. Da un lato l'Olocausto ed il ritorno in Palestina, l'emergenza, in diverse ondate, degli 'ôlîm<sup>1</sup> del mondo intero alla terra degli avi; dall'altro, la riconquistata indipendenza col potere rappresentato dal petrolio e la rinascita religiosa caratterizzata da un efficace proselitismo (anche tra i nostri intellettuali). Il bisogno di discernimento è ulteriormente sollecitato dagli slittamenti di certi dottori o conduttori nelle chiese. Questi ultimi, reagendo generosamente verso certe intolleranze passate, non sembrano più preoccupati dei criteri biblici e abbracciano come fratelli in fede i loro interlocutori non cristiani. E poiché le loro motivazioni sono prevalentemente emotive, l'orribile ed interminabile guerra palestinese li separa sempre più in due tendenze.

Precisiamo qui in quale spirito desideriamo svolgere la nostra indagine per valutare le grandi convergenze e divergenze religiose (ci limiteremo a questo immenso soggetto). Noi fuggiremo la sterile polemica che induce solo a giustificarsi per ottenere delle "vittorie" verbali, che cerca nelle parole altrui solo gli errori e i difetti, e che si limita a fare una caricatura dell'interlocutore per poi respingerla. In tal caso ciò che trionfa sono la paura e la volontà di potenza e non

---

<sup>1</sup> Termine tecnico per designare coloro che "risalgono" dall'esilio o dalla dispersione.

---

tanto l'amore per la verità e per il prossimo. Dal canto nostro cercheremo di prendere in seria considerazione le motivazioni e non avviliarci troppo presto davanti a certe opposizioni. Ci rendiamo conto che non solo hanno la loro parte i malintesi, ma anche l'errore non è cosa semplice. L'apostolo Paolo, scrivendo ai Romani insegna che i pagani tengono la verità (katechontes: Ro.1:18) così prigioniera che è ingiustizia. Parlando all'Areopago, egli afferma che il rifiuto di Dio comporta sempre, anche se confusa, la ricerca (At.17:23 ss.). L'errore è sempre rifiuto, soffocamento e rimozione della verità e non la semplice disparizione di quest'ultima.

Ma fuggendo il Cariddi dell'intolleranza, noi non cadremo nello Scilla del facile recupero o della riconciliazione a buon mercato. Ciò potrebbe dare un immediato senso d'euforia, ma in definitiva si traduce in un sottile avvillimento del valore dell'interlocutore stesso e delle relazioni. Il rispetto dell'altro esige la passione per ciò che è vero. Certe somiglianze fra dottrine e pratiche di culto possono dare delle speranze illusorie, perché la contraffazione è sempre possibile (cfr 2Ti.3:5). Bisogna evitare d'isolare un certo elemento o un altro, perché esso prende significato dai suoi legami con l'insieme. Bisogna ricordarsi che coltivare rappresentazioni ammissibili solo in parte non coincide necessariamente col conoscere nel senso biblico e cioè nel senso di comunione. Cercheremo dunque di tenere contemporaneamente presente verità e amore.

### ***1. L'AUTORITÀ DEL LIBRO***

Giudei, cristiani e mussulmani sono dunque accomunati da un elemento: l'autorità che esercita il Libro. Altre religioni hanno testi sacri, ma solo in questo caso (ad eccezione di sette marginali), si ha a che fare con una Scrittura Sacra definita come Parola di Dio. Essa ha dei contorni assai definiti ed è sovrana per la vita come per la pietà esercitando un ruolo di fondamento.

Non si tratta solo di somiglianza, ma di vera parentela. La Chiesa riceve l'Antico Testamento dalla sinagoga (Ro.3:2) e lo statuto del Nuovo Testamento è in gran parte pensato tenendo conto di tale modello (cfr 2P.3:16 : le epistole di Paolo come "le altre Scritture"). Per la prima parte della nostra Bibbia c'è un riferimento identico. Quanto al Corano, esso abbonda di riferimenti biblici riconoscibili malgrado certe capricciose deformazioni. Esso rinvia alla Bibbia, alla Tawrât di Mosè e all'Injil di Gesù (talvolta anche allo Zabûr di Davide e cioè ai Salmi), come alla Rivelazione divina. Senza lo straordinario successo storico che lo ha contraddistinto, l'Islam avrebbe potuto figurare come una setta eretica ai margini del giudeo-cristianesimo, perché anch'esso si collega alla tradizione biblica.

Sicuramente non dobbiamo svalutare ciò che abbiamo in comune. La piena fiducia e l'assoluto rispetto davanti a "è scritto" costituisce il modello che il Signore ci ha dato e come tale appartiene essenzialmente al cristianesimo. L'erosione di questa fiducia e di questo rispetto sono alla base dell'anemia delle chiese e della "crisi" che attraversano. I nostri amici giudei o mussulmani possono sollecitarci in relazione a questo tema. Le Società Bibliche sanno che le edizioni della Bibbia in arabo non devono essere accompagnate da note

---

esplicative, nè devono presentarsi in maniera troppo misera. In effetti il pubblico d'origine mussulmano avrebbe difficoltà a capire come si possa mancare di rispetto per il Libro santo. Sarebbe auspicabile che anche il pubblico cristiano mostrasse un po' della medesima sensibilità verso il Libro.

Tuttavia non si possono chiudere gli occhi su certi problemi. Da parte dei mussulmani vi è l'accusa ai giudei (ma anche ai cristiani), d'aver falsificato le Scritture e questo scava un fosso non indifferente. Il Corano non è tuttavia molto esplicito al riguardo. La maggior parte dei dottori si è spinta più in là del Corano in una simile accusa anche se alcuni dei più ragguardevoli hanno limitato l'accusa di falsificazione (tahrîf) all'interpretazione dei testi<sup>2</sup>. L'ostacolo più grande è comunque rappresentato dall'aggiunta del Corano alla Bibbia. Maometto si presenta come l'Apostolo finale e come il suggello dei profeti. La sura 61, "Ordine di battaglia", afferma che Gesù ha predetto la sua venuta sotto il nome di Ahmed e cioè, "illustre", "glorioso". Si assiste ad un gioco di parole o ad una confusione tra il greco *paraclytos* che riveste tale significato, e *parakletos* che significa "avvocato" e che corrisponde al termine usato da Gesù per parlare dello Spirito Santo (Gv 14-16). L'idea che *paraclytos* sarebbe il termine originale usato dall'Evangelo non ha evidentemente alcuna verosimiglianza. Per il cristiano il Canone della Scrittura è chiuso e nell'ammetterlo la Chiesa ha ubbidito al Nuovo Testamento dichiarando che la fede "è stata una volta per sempre tramandata ai santi" (Gd.1:3). Ciò significa che la rivelazione s'è conclusa con la venuta del Signore Gesù. Dopo i "servitori", il Figlio costituisce l'Insuperabile (Eb.1:1 ss.). E' possibile considerare Maometto come un grande uomo e rallegrarsi della sua battaglia contro l'idolatria, ma il cristianesimo rinnegherebbe se stesso se collocasse questo genio religioso tra i Mediatori della rivelazione come Mosè e Gesù.

Rispetto al giudaesimo la differenza non riguarda solo lo statuto del Nuovo Testamento, ma anche il senso dell'Antico (i giudei lo chiamano Tanakh riprendendo le iniziali dei titoli delle tre parti del canone ebraico). In verità si tratta di una sola questione fondamentale. Bisogna cioè sapere se Agostino ha ragione nel dire che il Nuovo Testamento è latente (latet) nell'Antico e l'Antico patente (patet) nel Nuovo<sup>3</sup>. Le discussioni di Gesù e degli apostoli coi dottori del giudaesimo ufficiale avevano come centro proprio tale questione (cfr Gv.5:39 ss.:45ss.). Gesù ha rivoluzionato l'ermeneutica giudaica facendo leva sull'unità della rivelazione, sulla convergenza dei filoni in essa presenti (Messia: Figlio dell'uomo: Servo), sul movimento della storia con la manifestazione del proprio ministero. Anche il midrash peshet dei qumraniani rimane assai lontano dall'ermeneutica di Gesù perché in esso l'interesse per il compimento storico non

---

<sup>2</sup> Facendo un' eccezione alla mancanza di un apparato critico, segnalo lo scritto di un mio studente, Chawkat Georges Moucarry, *L'Altération des Ecritures Judéo-chrétiennes selon le Coran et la tradition islamique* (tesi D.E.A), Paris, Ecole Pratique des Hautes Etudes, Sorbonne 1983; tra i pensatori che hanno ridotto la falsificazione all'interpretazione, si può citare il famoso filosofo Avicenna (Ibn Senî).

<sup>3</sup> *Questiones in Heptateuchum* II,73.

---

tiene conto del contesto prossimo o lontano (al contrario dell'esegesi cristiana). La fede in Gesù si pone come una tesi sull'interpretazione delle Scritture antiche e sulla loro vera intenzione. Essa non può fare concessioni in questo campo senza perdere qualcosa d'essenziale. Essa deve mantenere che il senso proprio, intrinseco, oggettivo della Legge e dei Profeti, ha di mira in maniera diretta o indiretta Gesù stesso. Non tanto gli effetti prodotti dai testi sulle generazioni successive che i tedeschi chiamano Wirkungsgeschichte, ma Gesù secondo le parole ispirate nel loro contesto originale. La fede cristiana deve osare il paradosso che la vera continuità va stabilita tra la Torà e l'Evangelo piuttosto che tra Talmud ed Evangelo. Essa deve conservare la convinzione che sia stato Paolo e non i suoi avversari a capire Mosè e che solo il "velo sul cuore" abbia impedito a questi ultimi di discernere ciò (2Co.3:13 ss.). L'antica osservazione di Agostino e di Pascal rimane valida: è ammirevole che i nostri amici e maestri israeliti da cui riceviamo i testi e l'ebraico, proprio a causa del loro rifiuto di Colui che è annunciato dai testi, siano testimoni al di sopra d'ogni sospetto. Nessuno può sospettarli d'aver falsificato le profezie che Gesù ha esattamente compiuto. Ma il desiderio del nostro cuore e la preghiera a Dio per loro è che essi diventino testimoni d'altro genere attraverso il riconoscimento dell'Oggetto della testimonianza scritturale e l'esperienza della sua vita.

Sulla natura del Libro santo c'è da notare una differenza più sottile. Sia il giudaismo che l'Islam hanno visto crescere l'idea di un'eterna preesistenza del testo che sarebbe stata un'entità celeste rivelata in seguito agli uomini. Una simile idea è profondamente estranea al cristianesimo e questo è significativo. Tale idea tende infatti a destoricizzare il Libro, mentre la fede cristiana ne riconosce la storicità, in particolare attraverso la distinzione dei due Testamenti. La nostra fede considera il Libro più come la trascrizione della Parola che per il suo valore in sé. Anche se i cristiani devono rimanere attaccati all'autorità della Scrittura che Dio stesso ha voluto fosse messa per iscritto (Is.8:16 ss.), essi non sono prima di tutto la "Gente del Libro", ma il popolo della Parola. Quel popolo creato dalla Parola proclamata come Notizia storica. In quanto Parola scritta, la Bibbia non perde nulla della vita e dell'efficacia propria alla Parola di Dio.

## ***2. IL LEGAME COL MONOTEISMO***

La riflessione sull'autorità del libro può essere spinta un po' più avanti. Spesso le tre religioni vengono avvicinate a causa della loro confessione di un Dio unico. In genere si sottolinea il legame esistente tra il monoteismo ed un'unica regola di fede rappresentata dalla Sacra Scrittura.

La concentrazione dell'autorità nella Scrittura e l'importanza che essa possiede per la pietà, s'accorda bene con il monoteismo in quanto esso ricollega tutto al solo Dio e sottolinea la dipendenza d'ogni cosa a Lui. Il rispetto verso la Bibbia o il Corano testimoniano il timore di Dio tipici del monoteismo. La forma stessa del Libro s'accorda bene con la trascendenza del Dio unico. Esso rimane come segno d'una distanza tra Colui che lo ha emesso e lo scritto stesso. Il fatto che Dio

---

governi il suo popolo attraverso un libro impedisce che “sia recata offesa alla sua gloria celeste” e che “lo si localizzi quaggiù in elementi corruttibili del mondo”<sup>4</sup>.

Ma la formale somiglianza tra i tre monoteismi è accompagnata da una fondamentale differenza. Il monoteismo cristiano, contrariamente agli altri due, è monoteismo trinitario. Il significato della Trinità risiede in una ricchezza di essere in Dio stesso e cioè d'una vita personale e di una presenza di relazione nell'Assoluto stesso. Tale intrinseca pienezza permette a Dio d'essere presente nella storia. La Trinità non consente solo l'immanenza divina nella creazione che si trova anche nella teologia giudaica, ma anche la Visita del Signore stesso (notare l'uso del verbo paqad) e l'Alleanza. Questi due aspetti si realizzano in maniera totale solo nell'incarnazione. E' questa Presenza attiva e precisa che conduce il cristianesimo a privilegiare la Parola insieme allo Spirito Santo.

### **3. IL MESSAGGIO DEL LIBRO**

#### **La Trinità**

Facendo riferimento alla Trinità, e cioè il dispiegamento d'una vita personale molteplice in seno all'Unico, si è già toccato il contenuto del Libro e quindi il suo insegnamento principale. L'affermazione della trinità procede dalla confessione di Gesù come Signore. Ora tale confessione è la pietra d'inciampo per giudei e mussulmani.

L'argomento di controversia più radicale tra Gesù e i dottori del suo tempo ha riguardato la sua identità e quindi il suo rapporto col Padre (Gv.5:18 ; Gv.10:33). Il Sinedrio non ha condannato Gesù perché si dichiarava il Messia, ma per bestemmia. Agli occhi dei giudici il fatto di considerarsi Messia era solo un errore e non una bestemmia com'era invece l'affermazione di essere Signore di Davide secondo il Salmo 110. O come lo era l'affermazione di essere alla destra di Dio, o quella di essere un personaggio celeste trasportato dalla nuvola teofanica e associato da Daniele 7 al dominio eterno (Mt.26:64 :il senso della parola di Gesù si scopre grazie a due citazioni che fa: “Tu l'hai detto” significa “Sì: ma io non sottoscrivo necessariamente ciò che tu collochi sotto tali titoli”). Il Talmud, nei rari riferimenti a Gesù, denuncia quest'ultimo come un mago che cercava di condurre all'apostasia Israele (baraitha è conservato nel trattato Sanhédryn 43°) e colloca i cristiani tra i mînîm, e cioè gli eretici e i maledetti.

A prima vista il Corano sembra attribuire un certo onore a Gesù. Esso è citato quindici volte nei centoquattordici sourate ed è descritto come profeta ed apostolo di Dio, uno dei suoi “intimi” che durante la sua vita è stato sostenuto dall'aiuto dello Spirito Santo compiendo numerosi miracoli. Ciò che colpisce ulteriormente è che Gesù riceve il titolo di Verbo e di Spirito che emana da Dio (3:40 ; 4:169). Esso è nato da una vergine per mezzo dell'azione dello Spirito di Dio (19:21 ; 21:91). Mentre Maometto stesso è presentato come qualcuno che dev'essere ripreso e deve implorare il perdono di Dio sera e mattina (40:57), Gesù

---

<sup>4</sup> G. Calvino, Istituzione della religione cristiana IV,17,19, a proposito dei sacramenti.

---

non viene mai rimproverato. Mi ricordo di uno sceicco in Marocco che mi dichiarava d'aspettare il ritorno finale di Gesù.

L'indignazione dei mussulmani davanti al titolo di "Figlio di Dio" riguarda un malinteso, e cioè una concezione grossolana e materiale della generazione divina che identifica la Trinità con Dio, Maria e Gesù (5:77:116 ; 6:101). Tale confusione tra la divinità e l'umanità coincide con l'eresia monofisita incontrata da Maometto stesso (i nestoriani hanno all'inizio accolto Maometto). L'ortodossia cristiana proclama che l'essenza divina "né genera, né è generata"<sup>5</sup>.

Sarebbe tuttavia ingiusto suggerire che l'Islam sia assai più vicino al cristianesimo di quanto lo sia il giudaismo. I testi talmudici riflettono una particolare situazione storica. In altri periodi s'è manifestato uno spirito d'apertura. Juda Halévy (morto nel 1140) poteva riconoscere in Gesù un "Rabbi" e ipotizzare la presenza dei cristiani nel regno messianico. Nel XXmo secolo l'atteggiamento di molti è cambiato portandoli a riconoscere in Gesù un autentico figlio d'Israele nella linea spirituale dei grandi profeti. Ben-Chorin sarebbe persino pronto a considerare verosimile la resurrezione di Gesù dai morti<sup>6</sup>. Il giudaismo non si è sempre irrigidito sul monoteismo dell'unità indifferenziata. Se per quanto riguarda Filone rimane difficile determinare lo statuto del Logos (che lui può chiamare "Figlio primogenito" e "secondo Dio"), le speculazioni successive sulle Due Potenze in cielo, sul Principe della Presenza chiamato "Metetron" e "Piccolo YHVH", mostrano che dei pensatori giudei hanno avuto il presentimento che dei testi biblici come Daniele 7,9s. o Proverbi 8,22ss. e altri<sup>7</sup>, come pure dei motivi molto forti di carattere teologico, invitano ad includere il molteplice nell'unità e l'unità dell'essere divino. Si potrebbe dire che vi sia là come un punto di contatto cristologico.

La realtà non può comunque essere truccata. Per il momento la verità più importante, quella della divinità di Gesù, "vero Dio del vero Dio" e della sua indispensabile mediazione, non viene riconosciuta. Anche se in modo oscuro, per mezzo dell'intuizione della fede, Abramo ha visto il giorno di Gesù Cristo e se n'è rallegrato (Gv.8:56), ma gli israeliti ed i mussulmani che si riferiscono al Patriarca non sanno ancora imitarlo. Essi non imboccano l'unica Via e si scandalizzano davanti all'idea di pregare e adorare Gesù. Ora solo chi adora Gesù

---

<sup>5</sup> Cfr IV Concilio Laterano. La Riforma ha conservato intatto questo dogma.

<sup>6</sup> Dobbiamo questa informazione al prof. Gérard Siegwalt di Strasburgo.

<sup>7</sup> Prendo un solo esempio che, anche se troppo spesso trascurato, fornisce una testimonianza difficilmente eludibile: Malachia 3,1. Dopo che il nuovo Elia avrà aperto la via (v. 23), Dio annuncia la venuta d'un personaggio chiamato "Signore" (âdon e "Messaggero dell'Alleanza"); si tratta di un solo personaggio (il waw è infatti enfatico o epesegetico come in 1 Cr 5:26), perché la conclusione è al singolare: "Ecco egli viene". Inoltre il parallelismo "che voi cercate" / "che voi desiderate", implica identità. Chi è costui? Si distingue da Dio perché è chiamato Messaggero, e tuttavia dev'essere divino per poter essere chiamato âdon, entrare nel proprio Tempio (il Tempio è la casa di Dio) e per produrre attraverso la sua venuta, l'effetto delle teofanie (vv. 2s.). Gesù ha applicato a se stesso questo testo designando Giovanni Battista, il suo precursore, nuovo Elia. Inoltre ha messo insieme Malachia 3,1 ed Isaia 40,3 in cui il precursore apre la via a Javé (Mt.11:10).

---

risorto come ha fatto Toma “Signor mio, Dio mio” (Gv.20:28) gli rende giustizia. Solo chi accoglie l’istruzione del Figlio-Sapienza, conosce in verità (epiginoskei) il Padre (Mt.11:27 ; cfr Gv.8:19 ; Gv.15:21 ; Gv.16:3). Solo chi onora il Figlio come onora il Padre, onora il Padre (Gv.5:23). Solo chi confessa il Figlio ha il Padre (1Gv.2:23). Proprio per questo Gesù è l’unica Via e nessuno va al Padre se non per mezzo di Lui (Gv.14:6).

I nostri amici giudei e mussulmani hanno ragione di rimanere ancorati al monoteismo. In realtà è proprio il monoteismo che dà significato alla stupefacente e meravigliosa novella dell’incarnazione. Ma il monoteismo non è più quello di Dio se finisce col privarlo della ricchezza della distinzione interna e col proibirgli di darsi fino all’unione in una sola persona (senza confusione: né alterazione) della divinità e dell’umanità.

### ***La grazia della salvezza***

Perché l’esclusivismo dell’unica Via è così traumatizzante per il nostro secolo, in particolare quando constata la presenza di elementi di somiglianza tra le tre religioni del Libro? La gravità d’un rifiuto che fa Dio bugiardo non può essere sottovalutata (1Gv.5:10). Ma la risposta si trova soprattutto nell’intenzione della venuta del Figlio in carne. Senza cadere in una cristologia puramente funzionale, si deve riconoscere che l’incarnazione ha uno scopo: provvedere l’Agnello di Dio che toglie e porta (airein possiede questi due significati) il peccato del mondo. I più grandi dottori cristiani, come Agostino, Tommaso d’Aquino, Calvino, hanno mantenuto in maniera sobria questa verità biblica fondamentale contro le speculazioni di spiriti temerari come Duns Scoto e il luterano eterodosso Osiander. L’esclusività dell’indispensabile mediazione di Gesù Cristo proviene dal fatto che lui ha compiuto la salvezza una volta per sempre, proprio là e in quel tempo. A Gerusalemme verso il 30 della nostra era, non ad Alessandria, a Medina o Calcutta...

Se da un lato il giudaesimo e l’Islam fanno appello alla misericordia divina, dall’altro sono delle forme di legalismo più o meno pronunciate. Bisogna insegnare all’uomo come egli possa ottenere la vita presso Dio attraverso l’ubbidienza. “Chi farà tali cose vivrà” (Lu.18:5 : citato due volte da Paolo). Poiché nessuno potrà essere giustificato dalle opere della legge, l’Evangelio capovolge il movimento. Davanti all’infinita santità di Dio, il peccatore rimane sempre in deficit. L’Evangelio annuncia dunque la possibilità della salvezza come un dono liberatore. La pace con Dio viene offerta perché Dio ha realizzato il suo piano in Gesù e perché quest’ultimo si è dato come riscatto per una moltitudine di condannati. A questi condannati senza speranza alcuna attraverso l’ubbidienza alla giusta legge di Dio, è data speranza per mezzo di Gesù.

Per affidarsi a Dio per mezzo di Gesù Cristo non è necessario sapere un’enormità di cose. Abramo lo ha fatto e come lui molti altri che secondo Ebrei 11 ne sapevano meno. Certamente c’è bisogno di un capovolgimento della fiducia legalista e presuntuosa pur sotto le sembianze del timore di Dio. Bisogna superare lo scoraggiamento che il fallimento delle opere può comportare. Bisogna insomma disperare di se stessi e lasciarsi consolare da questa lucida disperazione

---

per mezzo della grazia di Dio Signore. Non tanto una grazia come una sorta di generica indulgenza da parte del Santo, ma la grazia che ha avuto luogo nella storia ed è stata rivelata nell'efficacia della resurrezione.

I cristiani, proprio a causa di una simile posta in gioco e dell'amore che li spinge verso i seguaci di altre religioni del Libro, non possono mascherare le distanze, né incoraggiare l'illusione che una semplice filiazione etnica da parte d'Abramo sia sufficiente. Essi non possono rinunciare alla speranza che anch'essi verranno a riconoscere la verità del Cristo "così com'è in Gesù" per ricevere la vita di Dio per mezzo di lui.

Questo non significa che siano trascurate le prossimità. Essi apprezzeranno dunque lo zelo in favore del monoteismo ed il rispetto per la legge rivelata di Dio. Si rallegreranno della stima che i mussulmani possono avere per Gesù e si ricorderanno in particolare che gli israeliti continuano ad essere amati a causa dei padri e che Dio ha in serbo un avvenire per loro (Ro.11). Essi non trascureranno però di testimoniare di Gesù loro Signore e loro Dio, l'unica Via. La testimonianza non presuppone alcuna superiorità umana: si tratta sempre d'un mendicante che dice ad un altro dove si può trovare il pane e l'acqua viva. Senza la Parola scritta nel Libro siamo nulla, perché è essa che comunica la vita per mezzo della comunione dello Spirito di Gesù.

(fine)

---